

Alfonso M. Iacono

# L'evento e l'osservatore

*Ricerche sulla storicità della conoscenza*



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2013

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884672190-7

## PREFAZIONE (1987)

Più di vent'anni fa, Louis Althusser, opponendosi alle interpretazioni che volevano un Marx immerso nella tradizione storicistica e umanistica, criticava due forme di riduzione: quella di ogni conoscenza ai rapporti sociali storici, e l'altra dei rapporti di produzione a semplici rapporti umani. "Questa seconda riduzione – diceva Althusser – si basa su un' 'evidenza': la storia non è forse interamente un fenomeno 'umano', e Marx, citando Vico, non afferma che gli uomini possono conoscerla poiché l'hanno interamente 'fatta'? Tuttavia questa 'evidenza' si basa su un singolare presupposto: che gli 'attori' della storia siano gli autori del testo, i soggetti della sua produzione. Ma anche questo presupposto ha il carattere di una 'evidenza' poiché contrariamente a quel che ci suggerisce il teatro, gli uomini concreti nella storia interpretano le parti di cui sono gli autori".

Oggi, nonostante siano tornate varie tendenze universalistiche sull' "umanità" e sul dialogo, il problema, che si annuncia come bisogno di storicità e di soggettività, sta tutto nella discrepanza fra l'attore e l'autore, nella distanza fra l'azione e l'interpretazione. È vero, Vico dichiarava che la storia possiamo conoscerla proprio perché siamo noi a farla. Ma si è spesso trascurato di aggiungere che questa conoscenza soffre della distanza: noi non possiamo 'fare' e 'conoscere' nello stesso tempo. Ed è proprio dentro tale distanza che ci si dibatte con la coscienza del limite. Quanto più tendiamo ad accorciare la distanza tanto più ci accorgiamo di non poterla annullare.

Al crescere dell'informazione, la comunicazione diventa problema. Il vago assunto, secondo cui fra uomini ci si può comprendere in quanto si è uomini, nasconde, nel generico di un' "evidenza", le disegualianze e le differenze. La buona argomentazione, la persuasione, il dialogo, posti in un immaginario e trasparente universo di uomini astratti,

diventano un inganno o un'illusione di quella "zona grigia" che avvolge i soggetti nelle trame allargate del dominio.

E tuttavia, il fatto che la storia non sia il teatro, e che gli uomini concreti interpretano nella storia le parti di cui sono autori, ci riporta a quella autonomia del "fare" rispetto a cui si danno interpretazioni. Nella biologia che si richiama al concetto di auto-organizzazione, l'osservatore-interprete è messo in gioco dalla nozione di autonomia del sistema vivente.

Progettare macchine artificiali che abbiano in sé l'autonomia di un sistema vivente significa escludere in partenza che tali macchine siano soltanto l'esecuzione del progetto. Significa includere nella struttura gli eventi.

Significa ammettere la distanza tra il "fare" di un sistema, che rimane opaco, "altro", e il "conoscere" dell'osservatore, che è immerso nella storicità del suo collettivo di pensiero.

Per i rapporti umani e sociali ciò è stato spesso tradotto in elogio della spontaneità, in gioco della "mano invisibile". Una scorciatoia ideologica atta a mantenere lo stato di cose esistenti dietro una facciata dinamica e movimentista. Nei rapporti umani e sociali vi sono le intenzioni che interagiscono e si scontrano con i rapporti stessi. Come c'è distanza tra fare e conoscere, così c'è soluzione di continuità tra intenzioni e rapporti, tra progetti e risultati.

Ma ciò non deve far trascurare il fatto che nei rapporti, così come oggi sono strutturati, qualcuno è sempre usato come esecutore di un progetto di un altro, e che la strada dell'autonomia degli "esecutori" passa per il superamento della disuguaglianza concreta insieme con l'affermazione della differenza reale. L'osservatore si mette in gioco quando i criteri esterni che egli adopera per interpretare un processo interno non diventano feticci, cose morte e fissate che assumono solo la parvenza della autonomia. "Noi facciamo e rifacciamo i nostri feticci" diceva pressapoco un abitante della Guinea a un mercante di schiavi. Gli eredi storici di questo mercante hanno anch'essi fatto e rifatto feticci, ma quasi mai hanno detto che di questo si trattava.

Il lavoro qui presentato raccoglie alcuni tentativi di trovare connessioni fra aspetti diversi dell'osservatore di fronte alla storicità. Non si troveranno definizioni e sistematizzazioni. Solo problemi. Non si parlerà di "osservatore ideale", né ci sarà una casistica dei diversi contesti storici e sociali in cui gli uomini operano come osservatori e come interpreti. Tutto resta limitato dentro la trama degli argomenti e del discorso.

Devo molto a molti. Non ne farò l'elenco. Mi preme invece dire che in questi anni ho provato a discutere dei problemi qui presentati anche attraverso le pagine di un giornale un po' particolare per la sua storia, alla quale mi sento di appartenere: «Il Manifesto». In un quotidiano la tensione tra conoscere e fare, tra pensare e agire è più forte. Forse è per questo che là dove più stretto appare il legame tra i due corni della tensione, più grande si avverte il senso della distanza, e dunque l'urgenza del problema che si colloca nel mezzo tra la necessità della informazione e il bisogno della riflessione. Al collettivo redazionale de «Il Manifesto», dunque, un grazie per avermi aiutato a capire nel tempo che anche i problemi irrisolvibili possono essere vissuti e pensati come tali.

#### AVVERTENZA

*L'occhio dell'osservatore. Problemi e limiti di un'immagine* è una versione modificata dello scritto pubblicato in «Metamorfosi» n. 2, 1986 con il titolo *L'autopoesi e l'occhio dell'osservatore*.

*Linguaggio e movimento tra macchina e organismo* è apparso in «Riabilitazione e apprendimento», n. 3, 1985.

*Adam Smith e la metafora della "mano invisibile"* è stato pubblicato in «Teoria», V/1/1985.

*Individualità biologica e sistemi storico-sociali* è una versione in parte modificata di *Autopoesi: individualità biologica e sistemi storico-sociali* apparso in «Metamorfosi», n. 3, 1986.